

# SITI FORTIFICATI DI IV SECOLO NELL'ITALIA CENTRALE APPENNINICA. CONTRIBUTO ALLO STUDIO TIPOLOGICO

ADRIANO AVERINI · ORLANDO CERASUOLO

CON la presente ricerca si intende analizzare i centri fortificati finora noti nella regione più interna dell'Abruzzo, ovvero nei territori generalmente attribuiti alle antiche popolazioni sabelliche dei Vestini, dei Marsi e dei Peligni (FIG. 1).<sup>1</sup>

L'insieme delle fortezze nel territorio in questione si presenta assai differenziato al suo interno: accanto a piccole cinte difensive di vetta, forse da considerare rafforzate e integrate da palizzate e aggeri, si trovano a coesistere centri più grandi, in genere con apparati murari più evoluti. Il percorso delle mura corre a una certa distanza dalla vetta, o dalle creste, quando la sommità dell'altura è arrotondata, mentre là dove è appiattita, si dispone rasente al ciglio del ripiano; di conseguenza la forma, sempre condizionata dalla morfologia del terreno, si presenta arrotondata, schiacciata, talvolta irregolare. In alcuni casi vennero sfruttate al meglio le asperità orografiche, in particolare i banchi rocciosi, regolarizzati per mezzo di tagli artificiali.

In questo studio<sup>2</sup> i siti muniti sono stati raggruppati per classi prendendo in considerazione, in primo luogo, la combinazione di due fattori: la posizione geografica occupata (pendio o lobo non distinto, lobo distinto, vetta e pendio, vetta, pluriapicale) e l'aspetto delle strutture di fortificazione (cinta muraria semplice, con porte articolate, con porte e 'rampe', con acropoli perimetrale distinta, cinta doppia o multipla).<sup>3</sup> Le planimetrie dei siti,

Ringraziamo la prof.ssa M. P. Baglione per aver seguito con interesse le fasi iniziali di questa ricerca, compiute nell'ambito delle attività della sua cattedra presso l'Università di Roma "La Sapienza".

<sup>1</sup> Si tratta di circa quaranta siti testimoniati quasi esclusivamente da resti di murature in opera poligonale e pertanto di difficile inquadramento cronologico. I dati utilizzati provengono dalle pubblicazioni di Ezio Mattiocco (E. MATTIOCCO, *Centri fortificati preromani nella conca di Sulmona*, Chieti, 1981; IDEM, *Centri fortificati preromani nel territorio dei Peligni*, Sulmona, 1981; IDEM, *Centri fortificati vestini*, Sulmona, 1986), il quale nei primi anni '80 del Novecento ha compiuto un censimento e uno studio dei siti di quest'area dell'Abruzzo documentandone, spesso per la prima volta, le planimetrie e le caratteristiche generali; da allora il quadro delle conoscenze non sembra essere sostanzialmente cambiato (M. MILLER, *Befestigungsanlagen in Italien vom 8. bis 3. Jahrhundert vor Christus*, Hamburg, 1995). Studi di carattere tipologico delle strutture sono stati tentati dallo stesso Mattiocco e dalla Conta Haller (G. CONTA HALLER, *Ricerche su alcuni centri fortificati in opera poligonale in area campano-sannitica*, Napoli, 1978): in entrambi i casi le poche categorie proposte si rivelano scarsamente articolate e quindi utilizzabili soltanto in minima parte per la classificazione dei numerosi contesti e delle loro differenze, sia topografiche sia architettoniche. La presenza di questa categoria di siti fortificati è documentata fino alla Lucania nord-occidentale (si veda R. DE GENNARO, *I Circuiti murari in Lucania*, in *Atti del XLIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto, 2004, pp. 647-660).

<sup>2</sup> Alcuni sono i fattori che potrebbero influire particolarmente sulle letture dei dati e le interpretazioni che da esse si possono ricavare. In primo luogo bisogna precisare che non sono stati effettuati sopralluoghi di verifica presso i siti e quindi ciascun dato è ricavato dalla documentazione grafica edita e, quando possibile, dalle descrizioni e dalle note integrative. Altro problema è l'estrema difficoltà nel definire la cronologia dei siti, dovuta alla pressoché totale mancanza di scavi sistematici. Per lo stesso motivo risulta arduo passare dal piano della pura classificazione morfologica a quello, ad esempio, dello studio degli aspetti territoriali, come l'evoluzione dei sistemi insediativi. È quindi chiaro come questa tipologia costituisca soltanto lo stadio iniziale di una ricerca che richiede necessariamente ulteriori auspicabili approfondimenti.

<sup>3</sup> Caratteri strutturali anche importanti, come le porte o le cosiddette 'rampe', sono aspetti non sempre chiaramente distinguibili a causa del cattivo stato di conservazione dei ruderi, probabilmente anche dovuto al successivo recupero del pietrame; per questo motivo, non potendo escluderne la presenza anche dove non sono documentati, tali caratteri rappresentano principalmente un utile indizio del livello di complessità raggiunto da queste strutture.

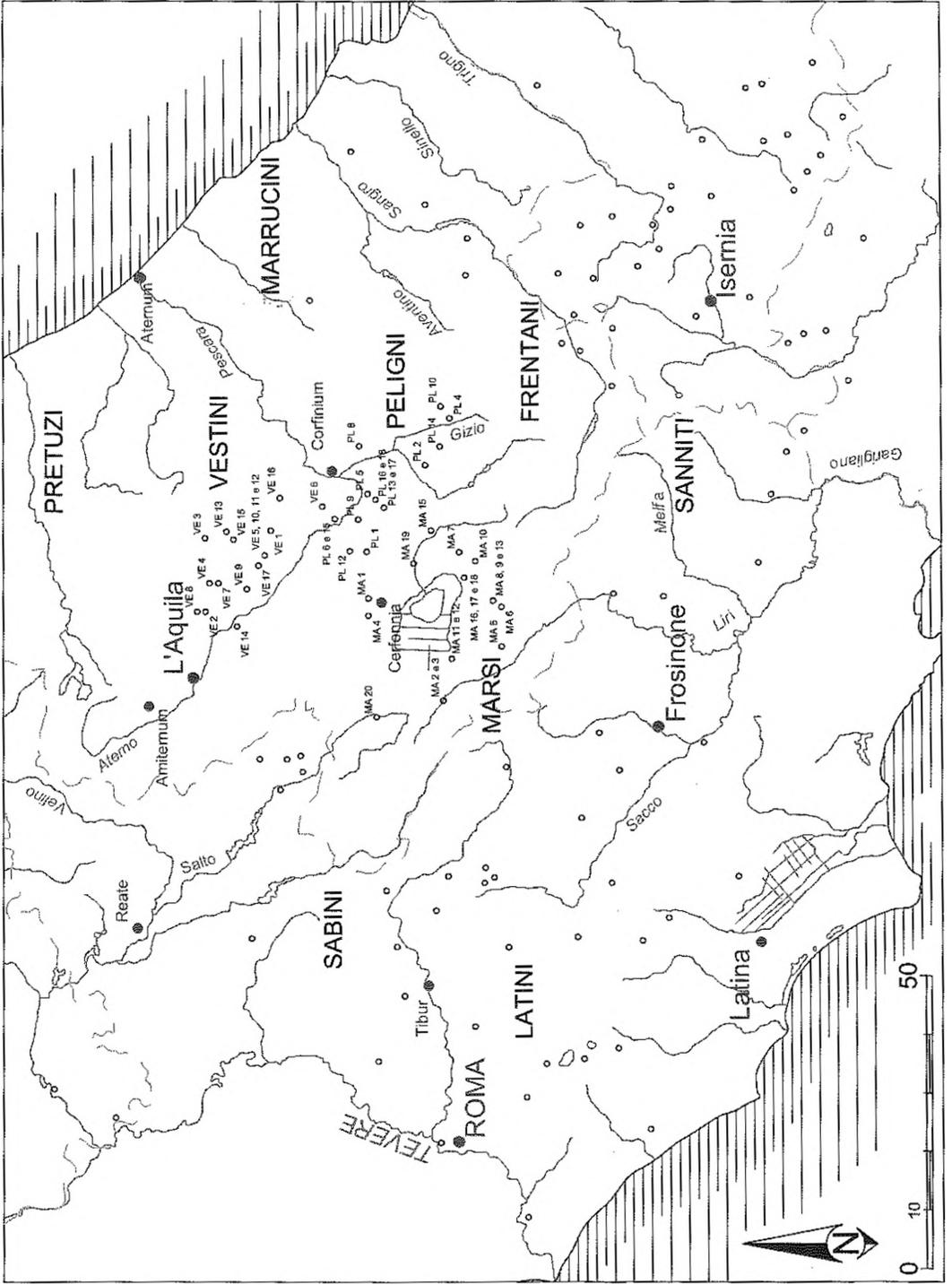


Fig. 1. Siti fortificati dell'Italia centrale.

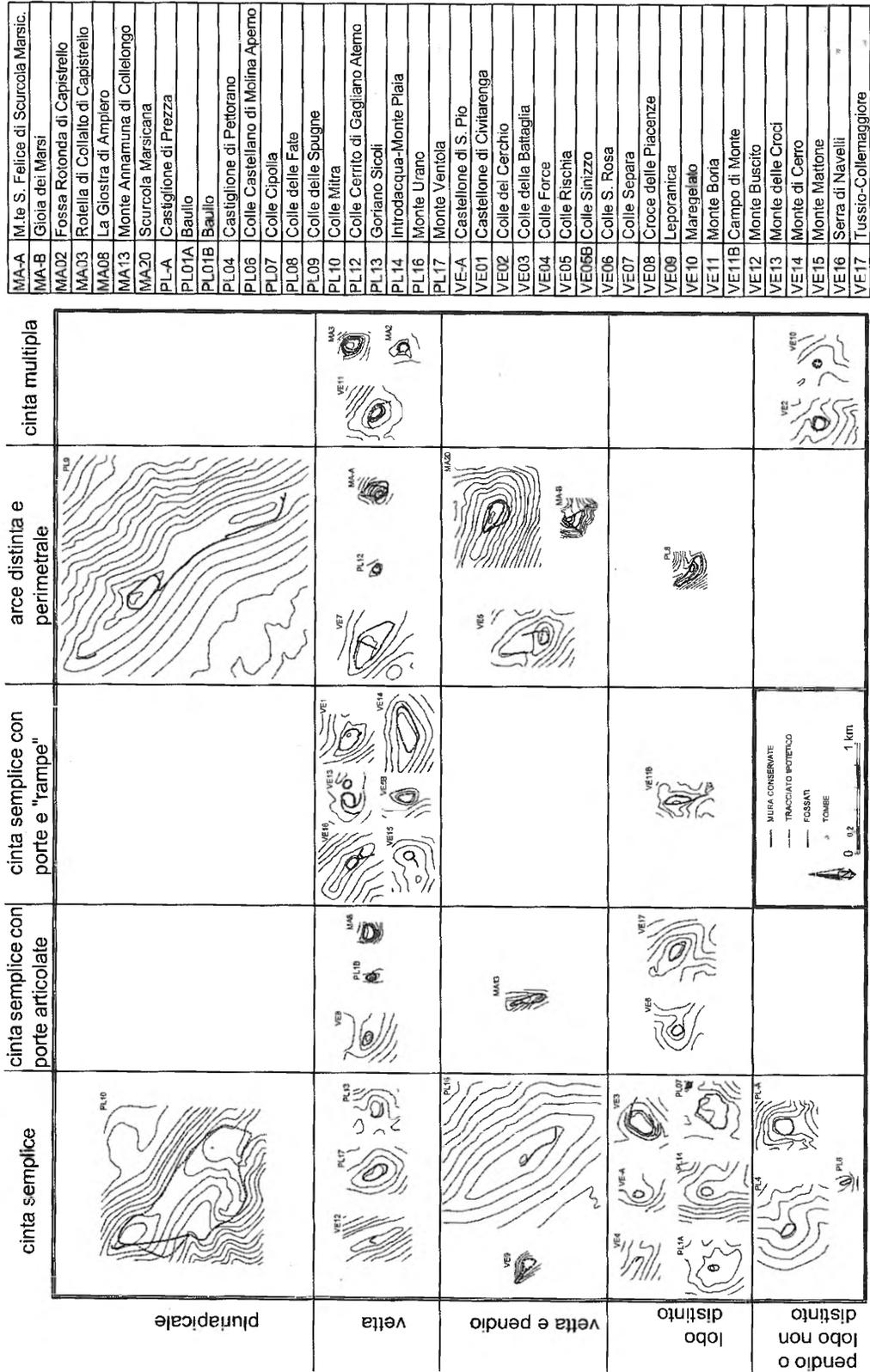


FIG. 2. Schema tipologico di riferimento per la classificazione dei siti in esame.

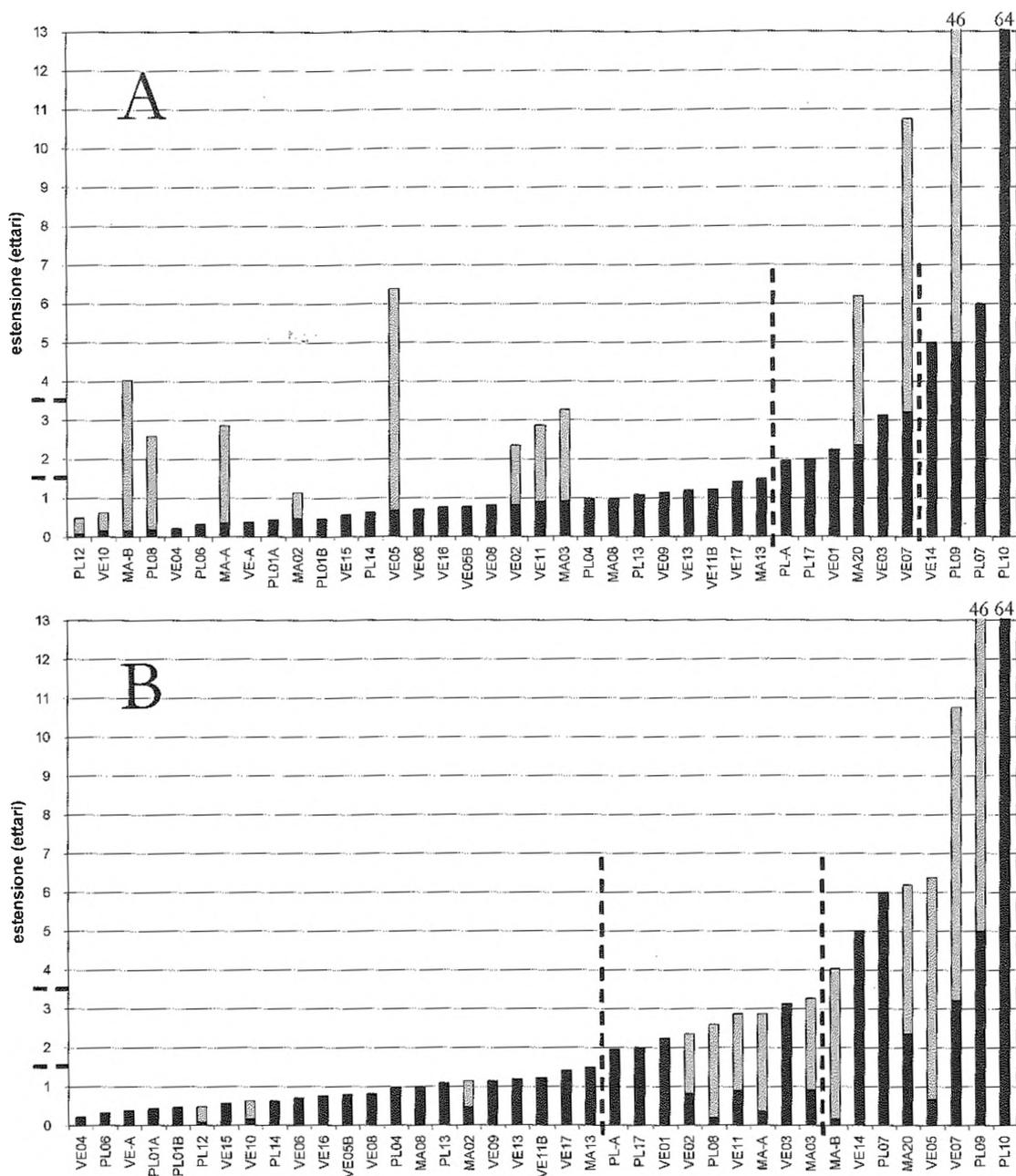


FIG. 3. Grafici relativi all'estensione dei siti. A - Siti ordinati in base alla superficie racchiusa entro l'unica cinta muraria o la sola acropoli; B - Siti ordinati in base alla superficie racchiusa entro la cinta muraria più esterna.

ordinate secondo questi criteri,<sup>1</sup> si distribuiscono all'interno di una griglia di riferimento (FIG. 2).

Sono stati quindi calcolati i valori di estensione delle aree chiuse all'interno delle fortifi-

<sup>1</sup> Si è scelto, in questa fase iniziale dello studio, di non attribuire importanza alla forma complessiva dei siti, data la sua dipendenza dalla morfologia dei terreni.

cazioni<sup>1</sup> distinguendo, quando presente, la superficie dell'acropoli; questi dati sono rappresentati in due grafici ad istogrammi (FIG. 3 A e B), che presentano gli stessi siti in due differenti sequenze: nel primo tutti i contesti sono disposti in ordine crescente per l'estensione dell'unica cinta muraria o per la superficie della sola acropoli (colonna nera); nel secondo invece, come elemento ordinatore è stata considerata l'ampiezza della cinta muraria più esterna (colonna grigia).

Come si può notare immediatamente, l'insediamento di Colle Mitra (PL10) con i suoi 64 ettari di estensione (entro cinta muraria singola, con cittadella non distinta) si caratterizza come particolarissimo caso, probabilmente interpretabile come centro di carattere urbano. Per estensione – in questo caso ricostruita – si potrebbe accostare a Colle Mitra un altro sito della provincia dell'Aquila, Colle delle Spugne (PL09). Il suo sviluppo planimetrico fortemente allungato è dovuto alla posizione sulla cresta di un ampio colle; la vetta principale è recinta, e un circuito murario circonda l'intera sommità; in questo caso 5 ettari costituiscono la cittadella, mentre circa 41 il resto del sito. Ad eccezione di questi due grandi centri, la maggior parte degli altri siti si colloca ampiamente al di sotto dei dieci ettari, ma oltre due terzi ha un'estensione inferiore ai due ettari. Si può inoltre segnalare che soltanto 13 siti dei 41 considerati presentano una cittadella distinta da muratura.

Confrontando i grafici si possono poi cogliere degli analoghi salti nella scala dimensionale, attorno ai valori di 1,7 e di 3,6 ettari; in pratica gli intervalli nei due diagrammi si equivalgono in maniera sorprendente concordando nel definire almeno tre classi dimensionali.<sup>2</sup>

Alla luce delle considerazioni sopra esposte si possono brevemente illustrare i risultati di questo tentativo di classificazione tipologica. Solo due siti rientrano nella categoria dei 'pluriapicali': Colle Mitra, chiuso entro un circuito murario semplice, e Colle delle Spugne, che presenta un'acropoli munita tangente alle mura; si tratta significativamente dei due recinti maggiori nel campione analizzato. Il raggruppamento dei 'siti su vetta' è quello più assortito, presentando al suo interno tutte le classi di strutture difensive; riguardo alle estensioni, sono attestati siti di dimensioni piccole, medie e grandi – in relazione alla cinta muraria più esterna –, anche se questi ultimi in misura minore. Il gruppo dei 'siti su vetta e pendio' mostra due associazioni contrapposte: da un lato con mura semplici o con porte articolate, tutti di dimensioni limitate; dall'altro con acropoli distinta e perimetrale, di grandi dimensioni. I 'siti su lobo distinto' (si intende una balza sopraelevata, e quindi distinta, sul versante di un ampio rilievo) sono in genere piccoli; soltanto in tre casi sono di ampiezza media o grande. Il raggruppamento dei 'siti su lobo non distinto' (ovvero un terrazzo con margini non definiti) è caratterizzato da siti medi e piccoli che si dividono tra tipi a cinta semplice e tipi a doppia cinta. Nella categoria dei 'siti su pendio' è stato inserito soltanto un insediamento minore, Colle Castellano di Molina Aperno (PL06).

È interessante notare come la maggioranza dei siti nel territorio peligno sia a cinta semplice e in genere di piccola o media estensione; i centri marsi sono principalmente di vetta e ben distribuiti nelle categorie con caratteri più articolati (con porte, con acropoli distinta) e tra le tre categorie dimensionali (tre piccoli, due medi, due grandi); i siti vestini sono presenti in tutte le categorie topografiche e strutturali. Si segnala infine un aspetto particolare quale la presenza, finora attestata esclusivamente in siti del territorio vestino, di muri generalmente indicati come 'rampe' che scendono, con andamento radiale o centrifugo, al di fuori dei recinti fortificati. La corrispondenza nella maggior parte dei casi (10 su 16) tra le rampe e i varchi di accesso ai siti, sembra suggerire un'interpretazione funzionale di in-

<sup>1</sup> Per i siti di Monte Buscito (VB12) e di Monte Urano (PL16) non è stato possibile ricostruire le estensioni.

<sup>2</sup> Un'altra cesura, collocata sui 6,5 ettari, potrebbe suggerire l'identificazione di un'ulteriore categoria.

canalamento forzato, a nostro parere da porre in relazione alle operazioni di ingresso delle greggi.

La maggior parte dei tipi di recinti fortificati qui definiti trova confronto tra i siti noti nel resto dell'Italia centro-meridionale, forse ad indicare una sorta di convergenza delle problematiche affrontate per la costruzione delle fortificazioni e di analoghe conoscenze tecniche disponibili.<sup>1</sup>

Alla luce di queste considerazioni, sembra quindi di una certa utilità inserire il fenomeno dei siti fortificati dell'Abruzzo in un quadro più ampio, qual è quello del processo documentato, nell'ambito dell'Italia centrale, tra le soglie dell'età del Ferro e la tarda età classica, che vide il progressivo passaggio da un'economia legata alla pastorizia a un sistema fondamentalmente basato sullo sfruttamento agricolo delle aree di pianura.

In questo senso si può ipotizzare, sulla scorta anche di alcune analisi dell'evoluzione dei sistemi territoriali elaborate per il Latium,<sup>2</sup> una relazione tra lo sviluppo dell'allevamento e delle sue tecniche, e la progressiva colonizzazione di territori ad altitudini sempre maggiori. Alla conseguente evoluzione economica seguì verosimilmente una certa crescita demografica e una 'corsa all'oro' – rappresentato dai pascoli – che determinò quindi, secondo alcuni autori nel corso del v e iv secolo a.C., una fitta presenza oltre che nella fascia preappenninica anche in quella appenninica. Un modello del genere, se da una parte consentiva ad una popolazione in crescita un'equilibrata distribuzione del territorio in rapporto alle possibilità di sfruttamento integrale delle risorse ambientali, doveva imporre dall'altra una notevole dispersione dei nuclei umani. L'aumento delle greggi, e quindi delle ricchezze, potrebbe aver infine generato un clima ostile e timori di razzie. Probabilmente per queste ragioni, gruppi di *vici* confinanti, in Abruzzo, Campania e Molise, potenziarono le difese naturali dei rilievi collinari ubicati in posizione strategica, così da creare aree fortificate entro le quali poter confluire, forse anche soltanto in caso di necessità.<sup>3</sup>

Il fiorire degli insediamenti montani, soprattutto fortificati, potrebbe d'altro canto aver implicato la formazione di sistemi di controllo e divisione del territorio. L'unico dato riscontrabile al riguardo è che i tre siti di maggiori dimensioni – e quindi probabilmente con caratteristiche preminenti –, Colle Mitra (PL10), Colle Separa (VE09) e Colle delle Spugne (PL09), si trovano a una distanza in linea d'aria pari a circa 25 km lungo l'asse formato dai fiumi Aterno e Gizio; l'individuazione di tre classi dimensionali potrebbe inoltre essere indizio dell'articolazione della gerarchia insediamentale,<sup>4</sup> la cui struttura rimane in gran parte da definire.

<sup>1</sup> In base alla documentazione presentata nel recente studio di Oakley sugli *hill-forts* sannitici (S. P. OAKLEY, *The Hill-Forts of the Samnites*, Rome-London, 1995), il tipo 'vetta e pendio con acropoli distinta e perimetrale', ad esempio, è testimoniato a Monte Miglio; il tipo 'vetta con mura semplici' a Mandra Castellone, a Vairano e a Monte Procella; il tipo 'vetta con doppia cinta' a Monte S. Croce e a Monte Ferrante. 'Muri doppi' si trovano inoltre a La Romana e a La Rocca-Monte Castello. 'Rampe' simili a quelle del territorio vestino sono attestate a Sant'Eustachio e a Vairano.

<sup>2</sup> M. ANGLE, A. GIANNI, A. GUIDI, *Gli insediamenti montani di sommità nell'Italia centrale: il caso dei monti Lucretili*, «DialArch», n.s. IV, 1982, 2, pp. 80-91.

<sup>3</sup> Una serie di dati sembra confermare l'ipotesi di una occupazione non continuativa, o comunque non di carattere stabile, dei siti muniti. Scarse sono le attestazioni (in 14 siti sul totale) di ceramica rinvenuta all'interno delle mura; soltanto da Colle Separa (VE07) e da Colle della Battaglia (VE03) provengono reperti tipicamente d'abitato (fornello, doli, intonaco). Segnalazioni di aree di affioramenti di reperti insediativi si hanno invece al di fuori e a breve distanza da alcune delle fortificazioni – Scurcola Marsicana-MA20, Maregelato-VE11, Monte Boria-VE11B, Colle Force-VE04, Colle S. Rosa-VE06 (fornelli, pesi da telaio, intonaco) –, testimoniando forse zone esterne di insediamento stabile, relative ai recinti. Sfortunatamente non ci sono dati sufficienti a definire meglio alcuni aspetti di questa occupazione sparsa del territorio come, ad esempio, la possibile pertinenza di un recinto fortificato a vari nuclei insediativi.

<sup>4</sup> In questo senso potrebbero essere interpretati certi dati emersi dallo studio delle estensioni dei siti: la maggior parte dei recinti che mostrano ampliamenti (vedi i due grafici presentati) possono essere inseriti in due diverse categorie dimensionali considerando o meno l'area delimitata dalle mura più esterne; si potrebbe quindi ipotizzare, anche se mancano in primo luogo dati cronologici a riguardo, che gli allargamenti siano in una certa misura funzionali al passaggio di un sito da una classe dimensionale ad una successiva, nel quadro di una possibile evoluzione dell'intero sistema dei siti fortificati.

Nel Latium il processo che vede la colonizzazione delle aree appenniniche, dopo una lunga evoluzione, finisce per cedere dinanzi alla formazione dei primi centri di carattere urbano.<sup>1</sup> Negli Appennini, dove minore era la potenzialità agricola ambientale, il modello urbano sappiamo venne portato dall'esterno e non si sviluppò per mezzo di un processo autonomo. Al momento dell'impatto con il mondo romano la struttura del territorio doveva essere ancora nella fase arcaica dei *pagi*, *vici*, e *oppida*, così come trapela dalla descrizione liviana della guerra vestina del 325 a.C., data che quindi dovrebbe segnare la fine di questo sistema di organizzazione del territorio e che di conseguenza potrebbe costituire anche un *terminus ante quem* per la datazione delle fortificazioni. La struttura tribale della regione non fu mai superata a pieno: anche dopo la conquista romana persistette a lungo fino in età imperiale e si trovò a coesistere con la nuova organizzazione municipale (*praefecturae* di *Peltuinum* e *Aveia*) senza essere da questa completamente soppiantata.

<sup>1</sup> «Alla nascita dei grossi centri di pianura posti in aree a vocazione prevalentemente agricola [...] corrisponde la fine di insediamenti legati ad attività economiche troppo specializzate (come quelli montani di sommità) e la conseguente incorporazione della loro popolazione» (M. ANGLE, A. GIANNI, A. GUIDI, *art. cit.* [p. 514, nota 2], p. 90).